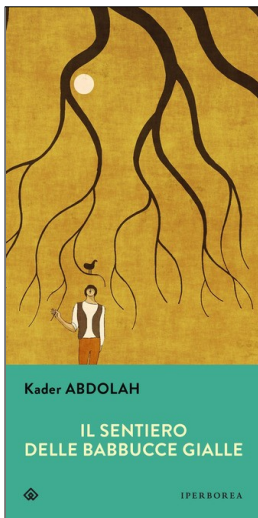


Kader Abdolah
Il sentiero delle babbucce gialle, Iperborea
Traduzione di Elisabetta Svaluto Moreolo

Motivazione

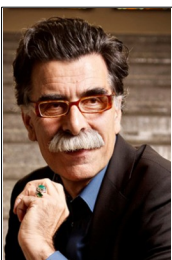
«Il romanzo di Kader Abdolah – pseudonimo composto dall'unione dei nomi di due amici giustiziati in Iran per la loro attività politica – è una storia intima e nel contempo collettiva. Insieme a Sultan, il protagonista, viviamo la modernizzazione forzata imposta dallo Scià negli anni Cinquanta; traversiamo l'epoca khomeinista in cui venne lanciata una *fatwa* che proclamava che il cinema era *haram* cioè peccato; assistiamo alla disastrosa guerra con l'Iraq e alle persecuzioni degli oppositori; ci troviamo coinvolti in una fuga rocambolesca per approdare nell'esilio olandese. Con maestria Kader Abdolah intreccia piani temporali e vicende, educazione politica, artistica e sentimentale, attraverso una galleria di forti personaggi femminili: dall'amatissima madre fino alla migrante Aurelia. Storia con molti risvolti autobiografici visto che l'autore, come Sultan, ritrovandosi nella condizione di chi è sordo e muto in un'Olanda di cui ignora lingua e abitudini, matura la scelta di imparare l'olandese per scrivere. Così il disegno degli impervi sentieri della vita diventa inno alla gioia del narrare, in cui convergono la tradizione fiabesca delle *Mille e una notte* e la passione per il cinema.»



Romanzo ispirato alla vita di Said Sultanpur, poeta di spicco della rivoluzione iraniana, giustiziato nel 1981.

Famoso cineasta iraniano, rifugiato in una fattoria della campagna olandese, il protagonista del romanzo, Sultan Farahangi, si immerge nei ricordi per riannodare i fili della sua avventurosa esistenza e raccontarla seguendo le orme di Sherazade. Un viaggio nella memoria che trasporta il lettore nell'antica città di Arak, divisa fra tradizioni secolari e la forzata modernizzazione a stelle e strisce con cui lo scià, nel secondo Dopoguerra, importa la gomma da masticare e il seducente mondo del cinema. Figlio di una nobile famiglia di commercianti di zafferano e cresciuto in un castello fiabesco, tra gli spiriti tutelari del nonno, le lotte femministe della cugina Akram jun e l'amicizia del feroce bandito Hushang Braccio Mozzo, Sultan comincia a osservare il mondo fuori con il cannocchiale dell'alta torre dove ama rifugiarsi. Scopre così quella vocazione che lo condurrà alla scuola di cinema di Teheran e poi a intrecciare il suo destino con quello della regina Farah Diba e dell'ayatollah Khomeini, a interrogarsi sulla libertà dell'arte e sull'etica del sacrificio per una causa,

a subire il carcere politico e a trovare la via di fuga per la vita in Europa. Fondendo realtà, mito e fiaba orientale con grazia poetica, Abdolah rievoca l'antica Persia e i mutamenti che l'hanno travolta in un romanzo di formazione che si fa viaggio interiore alla ricerca di sé, delle proprie radici di uomo e artista.



Kader Abdolah, nato ad Arak in Iran nel 1954, perseguitato dal regime dello scià e poi da quello di Khomeini, rifugiato politico in Olanda dal 1988, è diventato uno dei più importanti scrittori di questo Paese, costantemente nella lista dei best-seller. I suoi romanzi sono pubblicati in Italia da Iperborea. Con *Scrittura cuneiforme* (2003) conquista il pubblico internazionale. *La casa della moschea* (2008), votato dai lettori olandesi come la seconda migliore opera mai scritta nella loro lingua, è Premio Grinzane Cavour 2009. Tra gli altri romanzi: *Il corvo* (2013), *Un pappagallo volò sull'Ijssel* (2016), *Uno scià alla corte d'Europa* (2018).

Bernardine Evaristo
Ragazza, donna, altro, Sur
Traduzione di Martina Testa

Motivazione

«Madri e figlie, ragazze seccione e amanti poliandriche, etero e gay, attiviste transgender e ciniche imprenditrici del turbocapitalismo, nere e figlie di coppie miste, vittime e carnefici. Attraverso le storie quotidiane di dodici donne l'autrice compone un affresco ironico e spietato della Londra moderna che torna di nuovo ad essere laboratorio della modernità. Il linguaggio avvolgente, e al tempo stesso brutale, somiglia a una maratona rap che travolge e annulla anche la punteggiatura. *Ragazza, donna, altro* racconta che l'Inghilterra è fatta di tante Inghilterre. Che l'esperienza di essere donna non è univoca. E che la banalità può essere perfezione (o viceversa).»



È una grande serata per Amma: un suo spettacolo va in scena per la prima volta al National Theatre di Londra, luogo prestigioso da cui una regista nera e militante come lei è sempre stata esclusa. Nel pubblico ci sono la figlia Yazz, studentessa universitaria armata di un'orgogliosa chioma afro e di una potente ambizione, e la vecchia amica Shirley, il cui noioso *bon ton* non basta a scalfire l'affetto che le lega da decenni. Manca Dominique, con cui Amma ha condiviso l'epoca della gavetta nei circuiti alternativi e che un amore cieco ha trascinato oltreoceano negli Usa.

Dalle storie (sentimentali, sessuali, familiari, professionali) di queste donne nasce un romanzo corale con dodici protagoniste: etero e gay, nere e di sangue misto, giovani e anziane; impiegate nella finanza o in un'impresa di pulizie, artiste o insegnanti, matriarche di campagna o attiviste transgender. Cucite insieme come in un arazzo, le loro vite (e quelle degli uomini che le attraversano) formano un romanzo anticonvenzionale e appassionante che rilegge un secolo di storia inglese da una prospettiva inedita e necessaria.



Bernardine Evaristo è nata a Londra nel 1959 da madre inglese e padre nigeriano. È autrice di otto romanzi (fra cui *Mr. Loverman*, Playground 2014) e di testi teatrali e critici. È da sempre impegnata in campagne per l'inclusione e la visibilità degli artisti di colore. *Ragazza, donna, altro*, vincitore del Man Booker Prize 2019 e di un British Book Award, finalista all'Orwell Prize per la letteratura politica e al Women's Prize for Fiction, nel Regno Unito è stato il primo libro di una donna di colore ad arrivare in testa alla classifica della narrativa tascabile.

Maylis de Kerangal
***Un mondo a portata di mano*, Feltrinelli**
Traduzione di Maria Baiocchi

Motivazione

«Maestra nel descrivere la giovinezza - età in cui tutto è in potenza, ma niente è ancora - Maylis de Kerangal firma un nuovo, appassionante romanzo di formazione. Con una lingua vitale e plastica racconta l'apprendistato di Paula, giovane parigina iscrittasi a un rinomato istituto di Bruxelles dove si insegna il *trompe l'oeil*, l'arte di fabbricare un'illusione. Attraverso la pittura dei legni e dei marmi Paula impara a esplorare la forma della natura per coglierne la struttura. Terminata la scuola, l'aspettano anni nomadi, fatti di lavori precari e amori confusi. Finché un giorno si trova ad affrontare il cantiere di una vita: quello per creare la replica delle pitture rupestri di Lascaux, chiuse al pubblico per proteggerle. Cercando di entrare in sintonia con la straordinaria opera d'arte di uomini preistorici, un'opera che ancora emoziona profondamente chiunque la contempi, Paula capirà che, se il tempo corre, l'obiettivo non è dominarlo, ma raggiungerlo. Sincronizzarsi con la propria esistenza e con quella degli altri, aprendosi alla pienezza dell'amore e della vita. E troverà infine un proprio posto nel flusso della storia.»



Un romanzo di formazione ambientato nell'inconsueto mondo del *trompe-l'œil*. Come già in passato, Maylis de Kerangal offre al lettore un romanzo di formazione, presentandoci giovani alla ricerca di sé, in una metaforica discesa nell'intimità dell'arte nel suo senso profondo, concreto e totalizzante.

Paula Karst si iscrive al prestigioso Istituto superiore di pittura a Bruxelles, dove vive sei mesi intensi, calata nell'arte e dedita a imparare la tecnica del *trompe-l'œil*, decorando e plasmando diversi materiali minerali, vegetali e animali. L'apprendimento rigoroso, i ritmi di lavorazione serrati, con grande coinvolgimento fisico, rappresentano, per gli studenti e in particolare per Paula, un momento di crescita e maturazione. Una volta diplomata, dopo un primo periodo di difficoltà, la ragazza finirà per trovarsi in grandi cantieri, soprattutto in Italia, dove a Cinecittà è incaricata degli scenari di *Habemus Papam* di Nanni Moretti. E dopo un ingaggio in

Russia, sul set del film *Anna Karenina*, rientra in Francia e un suo vecchio compagno di studi le fa una proposta che si rivelerà peculiare. Le suggerisce di lavorare al grande progetto di ricreazione della grotta di Lascaux: un enorme facsimile, Lascaux iv.

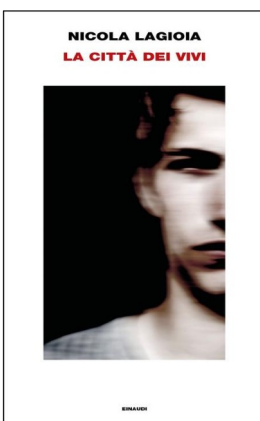


Maylis de Kerangal, nata a Tolone in Francia nel 1967, è considerata una delle più importanti scrittrici francesi contemporanee. Con Feltrinelli ha pubblicato: *Nascita di un ponte* (2013), Prix Médicis e Premio Gregor von Rezzori; *Riparare i viventi* (2015; Grand Prix RTL-Lire e Premio Letterario Merck); *Lampedusa* (2016); *Corniche Kennedy* (2018; finalista al Prix Femina, al Prix Médicis e al France Culture/Télérama), adattato al cinema dalla regista Dominique Cabrera e indicato come lettura consigliata per gli studenti nei licei francesi.

Nicola Lagioia
La città dei vivi, Einaudi

Motivazione

«L'autore ricostruisce un evento reale, dai caratteri estremi e inquietanti: l'assassinio truce di un giovane da parte di due ragazzi di buona famiglia. La ricerca sull'identità dei protagonisti, sulle loro esistenze, sui loro universi familiari, sui giorni che hanno preceduto il delitto e sulle vicende successive, fino ai processi e al suicidio di uno dei responsabili, si sovrappone alla vita di colui che narra e cerca di capire, alle sue più immediate reazioni nei giorni dell'evento, ai suoi incontri con gli inquirenti e con molte persone variamente in rapporto con gli stessi protagonisti. Tutto viene percepito dentro le lacerazioni di Roma, nel veleno di sfacelo e di morte che la possiede, al di là del quale comunque resiste una forza vitale, qualcosa che si impone e cattura oltre ogni limite. Proprio immergendosi nel pulsante respiro di Roma il narratore porta alla luce tanti resistenti barlumi di umanità; interroga con trattenuta delicatezza, senza moralismo ma anche senza indulgenza, le ragioni di ciascuno, lontano da ogni indiscrezione e da ogni compiacimento per l'eccesso. Dalle ragioni di un male che sembra rappreso nelle cose, nello sfaldarsi degli spazi civili e sociali, pare quasi estrarre una speranza di umanità e di riscatto.»



Nel marzo 2016, in un appartamento della periferia romana, due ragazzi di buona famiglia, Manuel Foffo e Marco Prato, seviziano per ore un ragazzo più giovane, Luca Varani, portandolo a una morte lenta e terribile. È un gesto inspiegabile, inimmaginabile anche per loro pochi giorni prima. La notizia calamita immediatamente l'attenzione, sconvolgendo nel profondo l'opinione pubblica. È la natura del delitto a sollevare le domande più inquietanti. È un caso di violenza gratuita? Gli assassini sono dei depravati? Dei cocainomani? Dei disperati? Erano davvero consapevoli di ciò che stavano facendo? Quel che è certo è che questo gesto enorme e insensato, segna, oltre i colpevoli, l'intero mondo che li circonda. L'autore segue la storia sin dall'inizio, intervista i protagonisti della vicenda, raccoglie documenti e testimonianze, incontra i genitori di Luca Varani, intrattiene un carteggio con uno dei due colpevoli. Da questa indagine, che procede per cerchi concentrici, emerge un tempo fatto di aspettative tradite, confusione sessuale, difficoltà nel diventare adulti, disuguaglianze, vuoti di identità e smarrimento. Mettersi sulle tracce del delitto significa anche affrontare una discesa nella notte di Roma, una città invivibile eppure traboccante di vita, presa d'assalto da topi e animali selvatici, stravolta dalla corruzione, dalle droghe, ma al tempo stesso capace di far sentire libero chi ci vive come nessun altro posto al mondo.



Nicola Lagioia è nato a Bari nel 1973. Con Minimum Fax (per cui ha diretto "Nichel", la collana di narrativa italiana) ha pubblicato il suo primo romanzo, *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj* (2001). Ha scritto racconti usciti in numerose antologie, quali *Patrie impure* (Rizzoli, 2003), *La qualità dell'aria* (Minimum Fax, 2004), che ha curato assieme a Christian Raimo, *Semi di fico d'India* (Nuovadimensione, 2005), *Periferie* (Laterza, 2006), *Deandreide*, dedicata a Fabrizio De André (Bur, 2006), *Ho visto cose* (Bur, 2008), *La storia siamo noi* (Neri Pozza, 2008). Ha scritto il saggio *Babbo Natale. Ovvero come la Coca Cola ha colonizzato il nostro immaginario collettivo* (Fazi, 2009). Con Einaudi ha pubblicato *Occidente per principianti* (2004), *Riportando tutto a casa* (ultima edizione ET Scrittori, 2017; Premio Viareggio-Rèpaci, Premio Vittorini, Premio Volponi), *La ferocia* (2014, Super ET 2016; Premio Strega 2015) e *La città dei vivi* (2020). È direttore del Salone Internazionale del Libro di Torino ed è stato in giuria alla 77esima Mostra del cinema di Venezia.

Richard Russo
***Le conseguenze*, Neri Pozza**
Traduzione di Ada Arduini

Motivazione

«Un romanzo di geometrica perfezione, interamente costruito su un'assenza, che fonde con abilità generi diversi: storia di formazione, evocazione memoriale, ricostruzione sociale, giallo poliziesco. Un romanzo di grande compattezza, per quanto mescoli pietà e spietatezza di giudizio, affetto ed ironia spinta fino al sarcasmo, volontà di capire e tentazione di abbandonarsi alla dimenticanza. Dove la volontà di capire riguarda non tanto i fatti esterni, ma innanzi tutto sé stessi, e alla fine ci si rende conto che “la conoscenza è una cosa sopravvalutata”. Perché la canzone preferita di Jacy, la giovane, sfuggente e assente per sempre, che è per i tre amici l'essenza stessa della vita, è *Somebody to love*, “una canzone che si chiede che cosa accade quando si scopre che la verità è fatta di bugie”.

Sulla piccola storia dei protagonisti si proietta, condizionandola in maniera decisiva, la grande Storia, tra guerra del Vietnam, scandali e contestazione giovanile. Tre amici si incontrano a quarant'anni di distanza dal 1971, di nuovo nello stesso luogo: costretti a fare i conti, in maniera definitiva e non più rimandabile, con *Le conseguenze* sulla loro vita di un giorno ormai lontano. Il contesto, ora, è quello degli strascichi della crisi economica e dell'imminente affermazione del trumpismo.»



Alla fine degli anni Sessanta il Minerva, nel Connecticut, è all'apparenza un college simile alle università della West Coast, in cui infuria la rivolta studentesca. Come a Berkeley i ragazzi portano i capelli lunghi, jeans scoloriti e magliette psichedeliche. Nei dormitori fumano erba, ascoltando i Doors e i Buffalo Springfield. Il primo dicembre 1969, davanti a un televisore in una stanza del college, tre ragazzi, Lincoln Moser, Teddy Novak e Mickey Girardi, assistono, in trepida attesa, alla prima lotteria nazionale di reclutamento dei soldati che, estratti a sorte per giorno di nascita, vengono spediti in Vietnam. Come tutti quelli nati tra il 1944 e il 1950, i tre conoscono le possibilità che quel sorteggio riserva: morire di morte violenta in guerra, scappare in Canada o disertare e languire in una prigione degli Stati Uniti. Tre amici diversi e uniti: Moser, cresciuto in Arizona, è tanto bello da essere soprannominato «Face man»; Novak, figlio unico di due insegnanti d'inglese, è minuto, poco atletico e dalle

ossa sottili; Girardi, che proviene da un quartiere operaio famoso per i culturisti, le Harley e le feste etniche, è grande come un armadio a muro. Con l'amica Jacy Calloway, la ragazza della quale sono innamorati tutti e tre, in procinto di sposarsi con un amico di famiglia che forse non ama, formano un affiatato quartetto. In un fine settimana del Memorial Day del 1971, sull'isola di Martha's Vineyard, dove i quattro amici si recano per trascorrere l'ultimo weekend prima della laurea, Jacy scompare, svanita nel nulla, senza lasciare traccia di sé. Occorreranno quarant'anni a Lincoln, Teddy e Mickey per ritornare a quella misteriosa sparizione, quando, su invito di Lincoln, in un mite giorno di settembre, i tre si ritroveranno, ormai sessantenni, proprio a Martha's Vineyard. In un crescendo di tensione e sospetti, rievocheranno ogni parola o gesto di quel fine settimana di quarantaquattro anni prima, ignari del fatto che non vi è nulla di più pericoloso che riportare in superficie ciò che si riteneva sepolto per sempre.



Richard Russo è nato a Johnstown, New York, nel 1949. Laureato all'università dell'Arizona, docente universitario al Colby College per molti anni, è uno dei grandi protagonisti della scena letteraria americana contemporanea. Ha scritto opere che hanno riscosso grande successo di pubblico e di critica, tra le quali *Mohawk* (1986), *Nobody's Fool* (*La vita, secondo me*, Frassinelli, 1995), portato sullo schermo da Paul Newman, *Straight Man* (1997), *Bridge of Sighs* (*La donna nel quadro*, Frassinelli, 2011), *That Old Cape Magic* (*La magia dell'ultima estate*, Frassinelli, 2010) e, soprattutto, *Empire Falls* (*Il declino dell'impero Whiting*), romanzo vincitore del Premio Pulitzer per la narrativa nel 2002.